

APPROPRIAZIONE INDEBITA

## «Un vegetale? No, il mio Davide ascolta e capisce tutto»

APPROPRIAZIONE INDEBITA

09\_02\_2011

«Staccare la spi-na? Si può staccare a un e-lettrodomestico, non a una vita». A-medea Parma va dritta al cuore della questione. Potrebbe fare al-trimenti una madre che da oltre dieci anni accudisce il figlio in stato di incoscien-za? Prima lo straziante ca-so di Eluana, poi il silenzio imposto dal programma di Fazio e Saviano, ora la Gior-nata degli stati vegetativi.

**«Non voglio giudicare nes-suno** ma allo stesso tempo non posso tacere: – am-mette la signora Parma, 62 anni, riminese –. Don Ore-ste Benzi mi inciterebbe a far conoscere la mia espe-rienza. Se mi permetto di parlare è perché anche io ho vissuto le stesse soffe-renze del padre di Eluana. Davide nel suo silenzio è vi-vo ed è la mia forza». Il giorno della festa del papà è una ricorrenza che in casa Parma non possono più cancellare dal calenda-rio. È il 2000. Davide ha 27 anni, all'ora di cena il suo posto a tavola è vuoto. Alle 20 suonano alla porta ma al posto del ragazzo spun-tano le divise dei carabi-nieri. «Davide è in ospeda-le, in rianimazione, le sue condizioni sono molto gra-vi».

**Ad attendere Amedea** e il marito in ospedale, c'è la diagnosi dei medici, che suona come una sentenza senza appello. Davide è in pericolo di vita. Qualora riuscisse a sopravvivere, lo attenderebbe lo stato vege-tativo, la stessa diagnosi di Eluana. Dopo 20 giorni, Davide dev'essere trasferi-to in una struttura per la riabilitazione. Intubato, si nutre attraverso un sondi-no naso-gastrico, soffre di gravi broncopolmoniti con febbre

altissima. Il quadro clinico è disperato. Mam-ma, papà e il fratello lo as-sistono continuamente: «Gli facevamo sentire la no-stra presenza». Dopo quat-tro mesi viene dimesso, la famiglia è indecisa. Chiede un consulto a un medico di Ferrara che sentenza: non è recuperabile. Unica solu-zione: il ricovero in una Re-sidenza Sanitaria Assistita. La famiglia rifiuta.

**«Ci sia-mo guardati** tutti negli oc-chi: – racconta Amedea – portiamolo a casa». Davide e la famiglia sono parrochiani di don Oreste Benzi. A casa, alla Grotta Rossa di Rimini, torna un ragazzo di 27 anni, da ge-stire come un neonato. Mamma Amedea vive nel-la sua camera. C'è da azio-nare l'ossigeno, fare pun-ture, eliminare l'eccessivo catarro. «Non sapevo fare nulla – ammette la madre -. I primi due anni sono sta-ti una tragedia». Davide ha lo sguardo nel vuoto, non manifesta reazioni. «Avevo pensato di farla finita, per-ché venivo già da un altro e-norme dolore: la perdita di un figlio di soli 12 anni in seguito a incidente strada-le ». Sembra che il mondo crolli: «Sono stati due lun-ghi anni: ho capito la soffe-renza nell'accettare la con-dizione dello stato vegeta-tivo. Poi però occorre sce-gliere ».

**Amedea ha scelto la vita.** Per la seconda volta si è sposata con la vita «E mio figlio ha percepito la mia scelta. Lo abbiamo accet-tato incondizionatamente e ha iniziato a dare segnali positivi». Davide ora ha 37 anni. Per i medici resta in stato vege-tativo, ma nessuno, incon-trandolo in casa, seduto sulla carrozzina, direbbe è 'assente'. «Sta bene, sorri-de spesso, è presente». Nel suo silenzio, nella sua im-mobilità, è parte integran-te della famiglia. Simone, il fratello minore, sposato, fu-ga ogni dubbio. «Mamma, stai tranquilla: ci pensiamo noi a Davide, non andrà in istituto». Davide ha persi-no subito l'asportazione del rene ed è finito sotto i ferri tre volte nell'arco di 15 giorni.

**«Secondo i medici,** non avrebbe retto neppure alla prima operazione – ri-corda la mamma -. Invece ce l'ha fatta, sta bene ed è qui con noi». Anche il ve-scovo di Rimini Francesco Lambiasi ha fatto visita al ragazzo ed è in contatto con i familiari. Amedea pensa alla Giornata del 9 febbraio: «un'occasione per far parlare della vita che pulsa in situazioni oggetti-vamente difficili, un'op-portunità per favorire la sensibilizzazione e la soli-darietà su questi temi, per aumentare anche l'infor-mazione», non sempre at-tenta a quanto accade real-mente nelle famiglie.

da **Avvenire** 9 febbraio 2011